

L'intervista

L'imprenditore "Danni e minacce ora che gestisco i beni tolti al clan"

SALVATORE GIUFFRIDA, pagina IV

Intervista



L'imprenditore coraggio "Gestisco i beni dei clan basta paura, denunciavamo"

SALVATORE GIUFFRIDA

Roberto Battaglia, imprenditore casertano, nel 2012 si ribella al pizzo e all'usura dei Casalesi, fa arrestare Luigi Schiavone, cugino di Sandokan e i fratelli Pasquale, Carmine e Antonio Zagaria. Finisce sotto scorta e perde tutto. Nel dicembre 2016 prende in gestione dal tribunale di Roma i locali sequestrati dopo i blitz contro il clan Fasciani: 5 negozi tra Ostia Nuova e il centro. E l'incubo ricomincia con la paura di essere lasciato solo: «Ostia mi ricorda Caserta. Se continua così dovrò andare via».

Quando sono iniziate le intimidazioni a Ostia?

«Fin dal primo momento, sia dirette che indirette, anche verso i dipendenti, per non farli lavorare con me. I Fasciani davano per scontato che i locali sarebbero tornati a loro. C'era chi veniva a comprare qualcosa pur di controllarci».

E le minacce esplicite?

«Hanno sfondato tre volte le vetrine dei locali di corso Duca di Genova e in via dell'Idrovolante, prendendo merce per 12mila euro. Poi una domenica mattina di fine agosto uno dei fratelli Fasciani si è presentato nel locale di via dell'Idrovolante urlando che era tutto suo. È rimasto

almeno un'ora creando il panico tra i dipendenti e prima di andar via mi ha intimato di parlare con lui per qualsiasi cosa».

Avverte il sostegno della gente?

«Il clima è difficile, non c'è il sostegno di tutti. Quando arrivo nel locale di Piazza Gasparri, con la scorta c'è chi scende e sputa vicino alla macchina. Per fortuna alcuni fornitori mi aiutano, ma l'incasso non copre le spese. Ho chiesto all'Acea di controllare i contatori e sono risultati manomessi: il mio timore è che le fatture ricadano su di me».

Questa mafia sembra aver fatto comodo: ha offerto una risposta a un territorio abbandonato per anni, salvo strozzarne l'economia. È così?

«Io vengo da un territorio trattato malissimo dalla camorra ma non mi aspettavo di trovare qui una mafia così radicata. Polizia e magistratura ora ci sono ma manca la politica, che deve dare l'esempio ai tanti imprenditori onesti che vorrebbero investire a Ostia e vanno via per paura».

Quanti sono nelle sue condizioni?

«Sono decine e molti non denunciano. Lo sportello antiracket ha preso 4 denunce in 12 anni. E il sistema bancario è un problema per chi è in difficoltà».

Eppure la denuncia è l'unica strada, è così?

«Il solo modo per uscirne ma la burocrazia rischia di ucciderti».

Essere in pochi a denunciare non aiuta.

«In questo momento così difficile la società civile continua ad avere paura».

Non teme che i riflettori si spengano di nuovo?

«Mercoledì 13 ci sarà una manifestazione a Roma per chiedere che le cose cambino. Tanti imprenditori che dovrebbero essere supportati sono costretti a chiudere. Non succede solo qui. Ostia mi ricorda molto Caserta: territori abbandonati dallo Stato».

Perché chi denuncia la mafia trova ascolto solo su tv e giornali?

«È paradossale ma il rischio è che l'imprenditore testimone di giustizia venga dimenticato. Chi denuncia deve rimanere sul suo territorio, è la malavita che deve andare via. Qui succede il contrario, come a Caserta».

Tentazione di mollare?

«Non ho le forze per andare avanti da solo ma ho responsabilità verso i miei 20 lavoratori. Se fossero con i Fasciani avrebbero perso il posto. Continuare però è sempre più difficile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

